

Blog

contatti
www.unita.it

BLOG.HANDIAMO Inclusione

«Dove la disabilità non è un mondo a parte, ma è parte del mondo». <http://blog.handiamo.it> è il blog dell'Associazione Handiamo che ha la missione di «creare una cultura dell'inclusione attraverso un valore fondamentale per la crescita morale e sociale della società come lo sport». Sul blog si discute: «Nella società globale di internet il video di una persona disabile maltrattata dai compagni, che finisce su google, va sempre censurato o è comunque uno strumento di "denuncia" e riflessione per chi guarda?».

ARTEFATTI Fatti rifatti

«La satira è un viaggio che parte da un fatto e certo per giungere ad un'assurda ipotesi, senza sostare per la menzogna». Ed è in questa chiave che <http://www.artefatti.it/dblog/> fa satira partendo da una notizia. In molti casi la veste è quella della vignetta preceduta da un titolo-notizia. Da vedere l'artefatto di Obama che si presenta a Berlusconi: «Hello. I'm Barack Obama» e l'altro, con il volto colorato di nero risponde presentandosi a sua volta: «Anch'io Baro K'Obama». La mimesi con la notizia in questo caso è totale.

CYBERTHERAPY Psiche on line

<http://psichiatriaecybertherapy.blogspot.com> «fa parte di un progetto elaborato al fine di portare la CyberTherapy in Italia, realtà già sviluppata negli Usa e in alcuni Paesi nordeuropei, ma quasi sconosciuta da noi». Il progetto consiste nel dare consigli volti ad «indirizzare l'utente verso un consulto specialistico e dare un minimo sostegno». Avvertenza: «Il blog non vuole in alcun modo sostituirsi ad un consulto medico specialistico psichiatrico o psicologico clinico». Peccato.

PICCIONINOPROBLEM Guerra ai piccioni

<http://piccioninoproblem.blogspot.com/> è il blog interamente dedicato a «soluzione novità per l'allontanamento di piccioni, colombe e volatili in genere». In homepage campeggia la foto di un bambino attaccato dai piccioni che ricorda gli Uccelli di Hitchcock. Mentre nel post più recente un'intervista ad un virologo spiega che «il piccione - dice il virologo Fabrizio Pregliasco - è l'animale molesto urbano per eccellenza». Tra i rimedi il blogger propone oltre agli ultrasuoni anche una civetta finta.

SE LA VITA DIVENTA BLASFEMA

ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Ferdinando Camon
SCRITTORE



Parare che la conclusione della tragica vicenda di Eluana rappresenti il risultato di uno scontro fra chi la ama e chi non la ama, chi la vuole viva e chi la vuole morta. Non è così. Tutti amano Eluana. La ama la Chiesa, la ama la Legge, la Medicina, la Famiglia. Quello che si è combattuto sul corpo di Eluana non è uno scontro fra diversi e incompatibili poteri, ma fra diversi ed esclusivi amori. Esattamente come sul corpo di Terry Schiavo. È soltanto la passione di questi amori che ha alzato il tono degli interventi, trasformandoli da battute di un dialogo necessario, in formule di un confronto impossibile. Dire che la Medicina prolunga la sofferenza di Eluana significa non tener conto che la Medicina segue un principio, che le impone di lavorare sempre in direzione della vita, ristabilirla, conservarla, a partire dal suo inizio fino alla sua naturale conclusione. Perciò i medici che conservano la vita di Eluana non amano Eluana, amano la Medicina, l'etica della Medicina. La Giustizia che s'è contraddetta stabilendo prima che la vita di Eluana dev'essere mantenuta fin che si può, poi che può esser lasciata concludersi, poi che lasciarla concludere è sbagliato, infine che è giusto, i magistrati che così hanno impostato il loro ragionamento non amano Eluana, amano la Legge. La Chiesa che ha ammonito che la condizione di Eluana, se non può essere migliorata, non deve esser peggiorata, e che Eluana va conservata così com'è fin che la scienza lo permette, e che lasciarla morire mentre si può non-lasciarla-morire significa ucciderla, e che se questa uccisione avviene attraverso la cessazione del nutrimento allora si tratta di un «assassinio crudele» e di una «mostruosità disumana», e che la vita dell'uomo non appartiene all'uomo ma a Dio, questa Chiesa ama l'uomo in Dio, non ama l'uomo ma ama Dio. Se il medico ama la scienza, se la giustizia ama la legge, se la Chiesa ama Dio, nessuno ama veramente Eluana. Ad Eluana è mancato l'amore che amasse Eluana per quel che è, e le desse ciò di cui ha bisogno. Adesso Eluana non verrà più nutrita, e si spegnerà di fame e di sete cellula per cellula, impiegando in questa agonia (di cui non sappiamo niente) sei-sette giorni. Come Terry Schiavo. Per amare Eluana bisognerebbe aiutarla molto di più. E risparmiare alle sue cellule lo strazio della fame e della sete. Riconoscerla per quel che è. Per amare Eluana, bisognerebbe liberarla, in un unico istante, di sofferenza, coscienza ed esistenza. Ai cattolici dico che non è inevitabile intendere questo atto come una ribellione a un disegno divino. Al contrario, è possibile che in quel disegno la fine di Eluana sia stata scritta 17 anni fa, e che negare quella fine e ostacolarla sia continuare una ribellione blasfema, mentre aiutare quella fine sarebbe collaborare a un disegno divino, portarlo a termine, con pietà per Eluana e per tutti noi.

fercamon@alice.it

ELUANA: NON MOSTRATE QUELLE FOTO

LE IMMAGINI E LA REALTÀ

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Capisco che una bella ragazza sia l'illustrazione preferita per qualsiasi argomento, dalla sagra del tortellino alla fame nel mondo, dalla crisi delle vocazioni al calo di audience nei reality show. Capisco e, stanca di ripetizioni, mi adeguo. Ma quando la bella ragazza è Eluana Englaro, e le foto che la ritraggono, invariabilmente sorridente, un po' sexy e prorompente nella sua gioia di vivere, sono immagini di 17 anni fa (ben prima, cioè, che un incidente mortale, la consegnasse a un coma irreversibile) mi viene naturale pormi qualche domanda. È una scelta casuale? È legata esclusivamente al fatto, obiettivo, che il padre, giustamente, non concede fotografie del terribile stato del presente? È l'ambiguo sinistro frutto della comune, e inevitabile, commercializzazione delle grazie femminili? Insomma: perché pubblicare, continuamente, ossessivamente, istantanee della fulgida e interrotta giovinezza di Eluana Englaro?

E se si trattasse (per certi giornali involontariamente, per altri con coscienza della propria scelleratezza) di dar corpo a un sottile messaggio implicito, quasi un invito a difendere qualcosa che non esiste più? Il sottile messaggio è: guardate quant'è bella, quant'è giovane, quant'è radiosa. E voi volete ucciderla? Volete staccarle il sondino, il respiratore, quello che è? Volete staccare dalle macchine che la tengono in vita questa fanciulla nel fiore degli anni?

Certo l'articolo che correda la fotografia spiega le cose come stanno veramente. Spiega che Eluana subisce una non-vita, è in stato vegetativo, lontana anni luce dalla condizione in cui viene, quotidianamente, ritratta. Ma lo sappiamo tutti che le immagini parlano più forte e più chiaro delle parole. Le immagini si impongono mentre le parole vanno lette, decifrate, capite. Le parole sfumano, dettagliano, spiegano. Le immagini colpiscono.

E colpiscono, in genere, là dove non si dovrebbe, là dove le parole non arrivano. Sotto la cintura. In zone fragili, fortemente reattive. E lontane dal cervello. È come quando si trasforma un ovulo appena fecondato nel disegno grazioso di un neonato annidato nel ventre di una donna. È come quando si dice «bambino» invece di dire «feto», e «assassinio» invece di «interruzione di gravidanza». Si gioca, si continua a giocare con l'inizio e con la fine della vita. Con il dolore di chi ha perso una figlia tanti anni fa e vorrebbe piangerla senza l'angoscia di vederla, tutti i giorni, vivere la sua morte. Eluana era una ragazza felice e positiva. Avrebbe rifiutato, se avesse conosciuto il suo destino, di trascinare un'esistenza di pianta vizza, trafitta dagli aghi e irrigata dalle macchine. L'avrebbe rifiutata con forza la situazione in cui alcuni la vogliono mantenere. E questo anche se non fosse stata una bella ragazza, una ragazza sorridente e radiosa.

www.lidiaravera.it